

# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## I NEGRIERI ALL'OPERA

Una definizione netta e precisa del politico di mestiere è un compito scabroso stante le sue multiformi attività nel vasto scacchiere della politica nostrana e internazionale. Eppure, non ostante le distinte qualità personali dei politici di vario calibro, esistono delle caratteristiche generali comuni a tutti i politici, senza le quali il politico non può perseguire la sua lucrosa carriera, senza le quali non può esistere il sistema rappresentativo del suffragio universale.

Tra parentesi, non mi riferisco qui alla burocrazia professionale la quale completa l'opera nefasta del politico; ma la burocrazia rimane trincerata, nella sua arroganza ufficiosa, dietro le montagne di carta stampata e nella protezione del "Servizio Civile" che garantisce una certa sicurezza economica e sociale, senza dipendere dai capricci balzanti del corpo elettorale e dagli umori tempestosi di politici di basso conio. Tampoco discuto il servizio diplomatico e consolare i cui impiegati, benché lanciati da un capo all'altro del mappamondo dalle esigenze della fluida mistica imperiale, fanno anch'essi parte della burocrazia statale — la branca politica e burocratica dello stato più machiavellica e più raffinata nella doppiezza e nell'inganno, non per difendere il cittadino all'estero, ma per incrementare la grandezza malefica dello stato che la paga e costituisce in realtà la propria ragion d'essere.

Il regime politico statunitense generalmente alleva i suoi politici dall'umile esperienza di galoppini elettorali, cioè dalla capacità di comperare e vendere voti colla massima disinvoltura — qualità oltremodo gradita ai capipartito che scelgono i futuri legislatori, i quali devono eccellere nei retroscena dei corridoi e nei compromessi parlamentari onde raggiungere una statura politica nazionale e possibilmente internazionale.

A misura che il politico viene eletto a cariche più importanti e si avvicina sempre più al parlamento nazionale, egli si raffina rapidamente nell'arte della promessa, della doppiezza, dell'inganno; soprattutto egli identifica le proprie ambizioni personali e i benefici della propria carriera politica col benessere degli elettori, colla prosperità del paese e col prestigio nazionale all'estero.

Se la sua permanenza al Congresso si prolunga, il politico finisce per considerarsi indispensabile al benessere del popolo, benemerito della patria, martire al servizio della causa nazionale. E' facile comprendere che un invertimento psicologico di tal genere sfocia inevitabilmente in indulgenze personali disastrose per la cittadinanza, per gli elettori che gli delegarono il potere di rappresentarli nel massimo consesso nazionale. Lo sfacciato defalcamento del pubblico erario è una truffa troppo zotica e pericolosa; ma la collusione coi grandi complessi industriali, finanziari e commerciali onde promuovere leggi favorevoli agli sfruttatori del popolo è un compromesso sommamente redditizio e relativamente sicuro dall'ira dell'opinione pubblica e dalle velleità inquisitoriali delle leggi, giacché fa parte del sistema sociale, della società borghese, del metodo di vita del capitalismo.

In questo modo la professione dei compromessi e degli inganni si solidifica, diventa una seconda natura, viene santificata dal suo suc-

cesso di politico stimato e riverito, oltretutto dalla sua crescente potenza personale nelle decisioni politiche di enorme importanza nazionale e planetaria tanto nelle aule del Congresso quanto nei conciliaboli di capipartito e di comitati che preconizzano le promulgazioni delle leggi e abbozzano le contingenze politiche del futuro.

Tuttavia, bisogna dar credito ai politici quando certe fasi della politica e della tattica parlamentare coincidono colle proprie vedute, coi propri principii, coi propri pregiudizi e con quelli dei loro elettori, cioè quando il loro misoneismo di politicisti collima coll'atavismo imbecille del corpo elettorale e quindi, invece di danneggiare, rafforza la loro carriera politica.

Codesti sono casi rari negli annali parlamentari; ma quando succedono rappresentano il trionfo massimo, l'apoteosi gloriosa del politico scatenato nella libidine oratoria senza limiti, negli stratagemmi osceni, nei trucchi volgari, nei compromessi meschini, negli inganni limacciosi laddove il politico appare nudo e crudo senza orpelli che nascondano la sua mentalità arcaica di animale preistorico. E' ciò che succede precisamente oggi nel cosiddetto augusto Senato degli U.S.A. ove i senatori meridionali conducono una bestiale campagna di ostruzionismo per impedire che vengano emanate leggi dei diritti civili che conferiscano ai negri il diritto di votare nelle elezioni locali e nazionali. Avete capito? In piena metà del secolo ventesimo, milioni di cittadini negri abitanti vaste regioni situate negli stati meridionali degli Stati Uniti d'America non possono votare perché i bianchi impediscono loro di votare e di esercitare i diritti più comuni sanciti dalla Costituzione; perché i fautori della supremazia bianca vogliono mantenere gli afro-americani allo stato originale di schiavitù anteriore alla guerra di secessione avvenuta un secolo fa.

Si tratta di una farsa tragica i cui particolari fanno recere anche i serpenti a sonagli: i 22 senatori che rappresentano gli undici stati più negrieri del Deep South — trincerati nella procedura dell'impunità parlamentare — si danno il cambio alla tribuna e parlano giorno



Drawn by A. L. Refregier

e notte per delle settimane intere finché i senatori nordici in favore al progetto di legge per i diritti civili abbandonano ogni speranza, oppure approvano una legge col consenso dei senatori del sud, il che significa sconfitta su tutta la linea per le idee umanitarie e il trionfo bavoso del razzismo sadico e criminale.

Da circa cento anni — vale a dire dall'abolizione ufficiale della schiavitù come istituzione legale — esistono leggi proclamanti l'eguaglianza giuridica dei negri con i bianchi; ma codeste leggi non furono mai applicate nelle regioni meridionali perché i bianchi, mediante le minacce, le percosse, le persecuzioni e il linciaggio impedirono ai negri l'elementare diritto di votare, di partecipare, sia pure in minimo grado, alla vita civile della comunità.

La promulgazione di una nuova legge sui diritti civili risulterebbe in una semplice superfetazione, una replica inutile delle inanity precedenti, senza un seguito tangibile nella realtà. Lo scopo precipuo dei senatori negrieri è — quindi — di solidarizzare in maniera clamorosa coi pregiudizi bestiali degli elettori del sud e dei propugnatori della supremazia bianca meridionale coi quali sentono una affinità razzista feroce, crudele, rabbiosa, implacabile; di far capire, senza ombra di equivoci, al popolo statunitense e al mondo intero, che i negri devono rimanere cittadini di terzo grado; di urlare dai seggi eccelsi del Senato U.S.A. che gli afro-americani sono membri di una razza inferiore destinata ad essere sottomessa ai dominatori bianchi per tutta l'eternità.

Per i lettori che abitano oltremare, fuori del territorio statunitense è difficile comprendere la complicata questione razzista esistente nel continente nord-americano; se è difficile spiegare l'odio di razza sfrenato, morboso, patologico del volgo contro i negri, è ancora più difficile il tentativo di una logica spiegazione del perché tale mortale pregiudizio sia condiviso dai rappresentanti dell'alta cultura meridionale, da professionisti, intellettuali, politici, statisti, da un gruppo di senatori che siedono nel più augusto consesso politico degli U.S.A., manipolatore della politica estera che plasma i destini del mondo.

Se la costituzione mentale dei negrieri è incomprendibile al lume del buonsenso e della ragione umana, sono purtroppo visibili gli effetti disastrosi della opera razzista che colpisce in pieno centinaia di milioni di esseri umani abitanti ambedue gli emisferi e che reagiscono con energia alle provocazioni quotidiane degli arroganti caucasici i quali non possono e non vogliono riconoscere il tramonto inoltrato della supremazia bianca.

Milioni di occhi ardenti di libertà sono fissati sulla macabra scena meridionale statunitense; ogni ingiustizia perpetrata contro gli afro-americani e gli altri membri delle minoranze etniche è un colpo rude assestato nelle parti vitali del prestigio yankee all'estero, in special modo presso i popoli coloniali che una volta guardavano a Washington quale faro di libertà universale.

L'odio è una emozione negativa e controproducente in tutti i casi; ma quando si tratta del razzismo di potenti personaggi politici il loro odio è criminale addirittura nell'intento e nelle conseguenze.

Ragione per cui i negrieri statunitensi si meritano il disprezzo di tutti i popoli del globo terracqueo.

Dando Dandi

# ATTUALITA'

## I.

Si crede, in generale, che chi governa abbia scrupolo di impiegare esclusivamente persone oneste. In realtà chi governa ha interesse soltanto ad impiegare persone che lo servano senza esitazioni.

Due anni fa, al tempo dell'inchiesta sui rapporti dell'industriale Bernard Goldfine con Sherman Adams, il celebre assistente del Presidente Eisenhower, venne scoperto un microfono segretamente installato nella camera d'albergo occupata da Goldfine. Il microfono era collegato ad un ricevitore situato in una camera contigua occupata da due individui, Jack Anderson e Baron I. Shacklette, i quali potevano così intercettare le conversazioni che si svolgevano nella stanza del Goldfine.

Jack Anderson era un impiegato del noto giornalista Drew Pearson; Baron I. Shacklette era a quel tempo al servizio della Commissione della Camera che conduceva appunto l'inchiesta sulle attività di Bernard Goldfine.

Colto con le mani nel sacco di una flagrante violazione della libertà di domicilio, la Commissione del Congresso dovette licenziare Baron I. Shacklette che al servizio suo calpesta i diritti altrui.

Ma ecco ora che un'altra Commissione della Camera ha di nuovo assoldato lo Shacklette, al salario di \$13.000 l'anno, perchè gli procuri materiale per le sue inchieste! . . . Con la raccomandazione, si presume, di non lasciarsi riprendere con le mani nel sacco.

## II.

Dall'Avana, l'Associated Press dirama la notizia di un incendio avvenuto in una piantagione di canna da zucchero situata fra Havana e San Antonio de Los Banos, danneggiando circa 250 tonnellate di zucchero. Causa dell'incendio, secondo il giornale cubano "Revolucion", "un apparecchio pirata yankee" ("Times", 1-IV).

## III.

Il 17 e il 18 febbraio u.s. scoppiarono a Madrid due bombe, ed altre furono dalla polizia rinvenute inesplose.

Quale complice di quelle esplosioni fu condannato a morte con sentenza della Corte Marziale di Madrid il cittadino Abad Donoso. Il modo dell'esecuzione di quella condanna non è stato annunciato. ("Times", 9-III).

La stessa Corte militare ha il 22 marzo condannato a pene varianti da tre mesi a sei anni di reclusione, quali complici in un tentativo di sciopero compiuto nel corso dell'anno passato, 14 persone. Un solo imputato fu assolto ("Times", 22-III).

## IV.

Negli stati schiavisti se un negro ha relazioni sessuali con una donna bianca, il fatto è automaticamente qualificato stupro (rape) e il negro se ne va dritto in prigione, quando non sia addirittura linciato.

Se, invece lo stupratore è un bianco, e la sua vittima una donna negra, lo stupratore non

corre alcun rischio e la sua vittima è fatta passare come una sguadrina.

Il 24 marzo u.s. l'Associated Press diramava da New Orleans, la seguente notizia: Tre poliziotti che il 29 novembre u.s. caricarono una donna negra di 24 anni sulla propria automobile dove uno di loro ebbe relazione sessuale con essa, sono stati assolti dalle Assise di quella città. ("Post", 24-III).

## V.

Il caso di Caryl Chessman — un condannato a morte che non ha ucciso nessuno e non ha nemmeno fatto la spia a danno del governo del suo paese — ha rimesso in discussione la questione della pena capitale.

Dagli ultimi assaggi fatti dal Gallup Poll risulta che mentre nel 1953, 68 per cento dei cittadini interpellati si dichiararono favorevoli alla pena capitale, ora la proporzione dei favorevoli è scesa al 51 per cento, negli Stati Uniti; nel Canada, durante lo stesso periodo la percentuale è scesa da 71 a 51. ("Nation", 9-IV).

E' da prevedersi che a mano a mano che s'allontana la visione delle carneficine inumane della guerra totale, la mente degli uomini si svolga di più in più alle cose della vita, della civiltà e del progresso umano verso gli ideali della libertà e della giustizia sociale.

## Tra crisi e processi

### MAFIA E POLITICA

Eravamo tentati di scrivere sulla crisi di governo, in verità una delle crisi più lunghe della nostra storia parlamentare, ma poichè a tutt'oggi si naviga in alto mare per la soluzione di essa, abbiamo pensato di trattare un argomento a noi Siciliani più vicino e che ha una vasta eco internazionale. E poi di crisi di governo in questi anni di post-liberazione ne abbiamo viste non poche e se questa attuale ha in seno dei problemi come quello dei rapporti con i Socialisti o quello delle Regioni o quello dei rapporti tra scuola pubblica e privata noi paventiamo — attraverso le ventilate proposte di revisione costituzionale per gli statuti delle regioni o le scomuniche palesi ed occulte contro i fautori di una collaborazione coi Socialisti — una recrudescenza della reazione in agguato che si chiama clero, e monopolio industriale. E che ben altre sarebbero le vie da percorrere per scardinare queste forze che impediscono o ritardano il progresso civile ed umano del popolo italiano. Ma vedremo il risultato di quest'altra crisi.

Intanto, anche per distrarci dalla monotonia della vita politica italiana ecco i nostri quotidiani, dopo la parentesi dell'ineffabile Montanelli, presentarci la cronaca del "processone" all'Assise di Santa Maria Capua Vetere: Il processo alla Mafia per l'assassinio del sindacalista socialista Salvatore Carnevale, avvenuto nel 1955 presso Sciarra, un paese dell'interno della Sicilia.

Il processo alla Mafia! Quante volte è stato detto? Quante volte è stato scritto? Da Danilo Dolci a Carlo Levi ai giornalisti e scrittori stranieri tutti hanno scritto su libri e giornali con più o meno colore la realtà di questo fenomeno e l'hanno affrontato con più o meno coraggio. Oggi la Mafia è dinanzi alla sbarra: al cospetto dei Giudici nel Tribunale. Quattro individui sconosciuti sono imputati dell'assassinio di Salvatore Carnevale. Costoro, mafiosi, hanno dei valenti avvocati che li difenderanno. La Giustizia farà il suo corso e probabilmente gli imputati saranno condannati o assolti. Ma, quel che più importa, la Mafia sarà scomparsa dalla Sicilia?

Noi sinceramente crediamo di no. E ne abbiamo le prove. La Banca Popolare di Mussomeli (provincia di Caltanissetta), non s'ha da aprire! Questo lo spirito del telegramma inviato al presidente della Regione, onorevole Majorana della Nicchiara, dal signor Genco Russo e compari. Chi sono costoro? Forse dei personaggi che Manzoni dimenticò di presentarci nella società italiana del 600, assieme a Don Rodrigo e i suoi bravi? Ma no, signori, essi appartengono alla società siciliana contemporanea e sono vivi e vegeti, mentre a

Santa Maria Capua Vetere . . . si celebra il "processone". Fuori della metafora, assistiamo al fatto più clamoroso della storia della giurisprudenza e cioè che il potere innominabile e privato di un uomo può fermare un provvedimento legislativo o . . . crearne dei nuovi. Queste cose accadono in Sicilia, dove storicamente il Feudalesimo è finito da almeno sette secoli. Ancora più grave quando a queste intimidazioni di natura illegale si aggiungono le eccessive preoccupazioni di qualche autorità costituita. Come nel caso del Prefetto di Caltanissetta, il quale "per motivi di ordine pubblico", consigliava il Presidente della Regione a desistere dall'autorizzare il funzionamento di quella Banca. Tutto ciò è triste doverlo constatare e quel che è peggio e doloroso è il trarne le necessarie deduzioni che saltano agli occhi di chi non vuol tenerli bendati.

Deduzioni di ordine politico, sociale, morale. E' certo, perchè quando la Mafia, che è poi una forma di delinquenza, si dimostra più potente dello stesso potere politico e a volte lo vincola o lo determina, il cittadino che vuol essere protetto non sa più da che parte stia il più forte; d'altra parte la società che ha in seno "l'onorata società" dei mafiosi, non può armonizzarsi perchè essa è divisa tra i prepotenti e i succubi. A volte in Sicilia si ha la sensazione, di fronte a certi delitti a catena a cui si assiste, che il codice della "onorata società" abbia la prevalenza sul codice della "società civile". Ma è ovvio che cause di natura economica e sociale hanno mantenuto e mantengono questo "regno" in Sicilia, ma esse non sono le sole. L'analfabetismo strumentale e soprattutto spirituale, la tendenza al fanatismo ed alla superstizione hanno fatto, specie del contadino siciliano, un docile strumento nelle mani di uomini privi di senso morale e senza scrupoli.

Salvatore Carnevale, aveva capito la tragica situazione del contadino siciliano e si battè con le sole armi della onestà e della generosità che lo distinguevano, per rendere coscienti dei propri diritti i contadini. Ma nella sua epica lotta, ancora giovane cadde. Lo abatterono alle spalle come sogliono fare i vigliacchi. Forse avevano il viso coperto e spararono protetti da qualche muricciolo. Ma che importa, se essi oggi sono nella gabbia dei condannati o sono a Mussomeli o a Palermo essi hanno un viso inconfondibile che coloro che lavorano e soffrono hanno ben individuato per additarli al disprezzo comune.

Per l'esperienza passata noi sappiamo che non sarà il verdetto dei giudici, quindi, a mettere fine a questa annosa piaga che affligge la Sicilia, ma certamente la presenza e la costante lotta di altri uomini della tempra di Salvatore Carnevale, potranno educare i lavoratori alla solidarietà dei propri interessi ed alla indipendenza morale di fronte alle minoranze faziose che pretendono di avere in mano i destini dei popoli.

Carlo Levi, parlando della madre di Salvatore Carnevale così si esprime nel suo libro: *Le Parole sono pietre*: "Niente altro esiste di lei e per lei, se non questo processo che essa istruisce e svolge da sola, seduta sulla sedia di fianco al letto: il processo del feudo, della condizione servile contadina, il processo della mafia e dello Stato. Essa stessa si identifica totalmente con il suo processo e ha le sue qualità: acuta, attenta, diffidente, astuta, abile, imperiosa, implacabile. Così questa donna si è fatta, in un giorno: le lacrime non sono più lacrime ma parole, e le parole sono pietre. Parla con la durezza e la precisione di un processo verbale, con una profonda assoluta sicurezza, come di chi ha raggiunto d'improvviso un punto fermo su cui può poggiare, una certezza: questa certezza che le asciuga il pianto e la fa spietata, è la Giustizia. La giustizia vera, la giustizia come realtà della propria azione, come decisione presa una volta per tutte e da cui non si torna indietro: non la giustizia dei giudici, la giustizia ufficiale. Di questa Francesca diffida, e la disprezza: questa fa parte dell'ingiustizia che è nelle cose".

Piero Riggio

stare, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

#### SUBSCRIPTIONS

\$4.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 25¢  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 15 Saturday, April 9, 1960

Registered as second class matter at the Post Office,  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

# Razzismo con o senza svastica

In Germania, ci si chiede se non sia necessario fare una legge che punisca la diffamazione razziale. Ma, intanto, il governo di Bonn continua a mantenere nei posti-chiave i grandi nazisti responsabili dello sterminio di milioni di ebrei e confessa di non volersene separare perchè da "11 anni gli hanno dimostrato una devozione che è per lo meno uguale allo zelo che professarono per il precedente regime". E continua a mantenere inaccessibile alla stampa gli archivi nazisti, mentre dietro il suo interessamento e le sue insistenze presso gli Occidentali, il criminale di guerra A. Krupp ha ottenuto, per la seconda volta, di differire, per un anno, la vendita delle sue miniere e dei suoi stabilimenti siderurgici (che hanno raggiunto una prosperità ed uno sviluppo giganteschi) come misura preliminare alla rinuncia pura e semplice dell'obbligo di vendita che gli era stato imposto, come espiazione dei suoi crimini, dalle tre grandi potenze occidentali.

In Italia è stata approvata, in questi giorni, la legge che punisce e reprime il delitto di genocidio e qualunque forma di razzismo che "attenti alla libertà e alla vita d'un gruppo nazionale, razziale, etnico e religioso".

Ma intanto, anche in Italia, gli attuali governanti possono continuare a governare grazie ai voti di coloro che furono responsabili delle persecuzioni antisemite nel nostro paese e di avere avviato più di un migliaio di ebrei verso i campi di sterminio nazisti; ed i voti di costoro sono accettati dal partito che è al governo in tante "giunte difficili" dei nostri comuni d'Italia a cominciare dalla capitale.

Le preoccupazioni legislative, in Italia ed in Germania, sono una risposta ai rigurgiti di odio antisemita che, come un'influenza asiatica, si sono manifestati contemporaneamente in molte città d'Europa.

Il razzismo è un male antichissimo: le sue radici non possono essere estirpate, nè si può pensare di scongiurarlo, con dei provvedimenti legislativi, proprio come l'uomo che ruba, uccide, viola non è trattenuto dal compiere i suoi crimini perchè sa che vi sono leggi che puniscono quei delitti con l'ergastolo o la pena capitale. Inoltre, si sa che le leggi si fanno e si disfanno a piacere dei padroni del giorno, o rimangono inoperanti, mentre i pregiudizi, per essere cancellati, ed i costumi, per essere rinnovati, richiedono una lunga e profonda educazione, un totale rinnovamento di certe concezioni e principi.

Queste riflessioni però non ci impediscono di provare un senso di doloroso sbigottimento davanti a quanto succede. Non sono stati sufficienti l'assassinio di sei milioni di ebrei e neppure quella epica, meravigliosa e disperata resistenza dei 70.000 ebrei del ghetto di Varsavia, che per 33 giorni, finchè vi fu tra loro un vivo, con armi di fortuna, resistettero a tutti gli attacchi armati ed ai bombardamenti aerei dei conquistatori nazisti, ad assicurare, alla piccola minoranza ebraica sopravvissuta, il diritto di essere considerata pari agli altri uomini e di vivere in pace. Ci sarebbe proprio da disperare di questa nostra umanità che ha dei risvegli così improvvisi dei suoi istinti ferini e ricade così spesso nella barbarie.

\*\*\*

Le lotte tra gli uomini sono coeve all'uomo stesso. Interessi economici, necessità di sussistenza o di sopravvivenza, difesa di privilegi, antagonismi religiosi o ideologici, avidità di comando o di potere ne furono spesso all'origine. Ma finchè le lotte non sono cruente e non si trasformano in carneficine, sono la condizione stessa del progresso e della civiltà. Gli ebrei, però, hanno una storia troppo disseminata di persecuzioni, deportazioni, eccidi in massa nella loro lunga vita errabonda e tormentata. L'antigiudaismo ha radici millenarie; però se rappresentò, in passato, la rivolta contro la tradizione giudaica o un atteggiamento filosofico, religioso, con il passar dei secoli si trasformò o si confuse coll'antisemitismo. L'antisemitismo è qualcosa di diverso dell'antigiudaismo: è odio contro una razza, contro l'individuo perchè si crede co-

stituito biologicamente in un particolare modo e condizionato irrimediabilmente dalla nascita e dalla tradizione. L'antisemitismo, inteso in questo modo, è un fenomeno abbastanza recente nella storia ed ha un carattere fondamentalmente antisociale. Diventa, poi, qualcosa di mostruoso quando viene sfruttato per fini di potere, economici, sociali. E la storia recente ci offre numerosi esempi di appelli a quell'odio razziale in vista di conseguire i fini suddetti. L'esempio più mostruoso è quello della Germania di Hitler.

\*\*\*

Se esiste nella storia un monumento colossale di ignoranza, è proprio quello della letteratura razzista del periodo hitleriano. Gli autodafè dei 20.000 volumi, sequestrati perchè non piacevano ai nazisti, celebrati l'11 maggio 1933 a Berlino, in presenza di Goebbels proclamante che "l'ora dell'intellettualismo era sorpassata" dovevano lasciare il posto ad una letteratura tronfia, retorica e ad una pseudo-scienza con cui i Gunter, i Goering, i Rosemberg e gli Himmler (soprattutto quest'ultimo con le sue S.S.) s'impegnarono, con il più cieco fanatismo, e la più spietata ferocia, a convincere i tedeschi che appartenevano alla razza ariana, la razza "eletta, nobile", dalla quale i germanici erano in gran parte discendenti diretti e ne possedevano, persino, i caratteri antropologici (statura, occhi azzurri, capelli biondi) e le qualità di coraggio e d'intelligenza. Tutto questo per poter respingere al margine della vita sociale, in attesa di "gassarli", gli ebrei, considerati come una razza inferiore e spregevole.

Tutto quanto era stato scritto fino allora, sull'unità della specie umana, che era stato acquisito ormai dalla scienza, venne ignorato deliberatamente o irriso. Scrittori scienziati, filosofi, propagandisti tutti furono ossequianti al nuovo genio della Germania che aveva creato il mito della razza creatrice, ariana, della quale i tedeschi, come discendenti, dovevano essere orgogliosi. Le altre razze inferiori avevano, sì, bontà sua (di Hitler) fatto, qualchedo nel processo della civilizzazione del mondo, così come, "senza l'aiuto di certi animali che l'uomo era arrivato ad addomesticare, sarebbero state impossibili quelle conquiste della tecnica che oggi permettono di fare quasi a meno di quegli animali" (1).

Da tanta scienza uscirono le Leggi di Norimberga (15 settembre 1935) che legalizzarono una dolorosa e tragica realtà: le persecuzioni contro gli ebrei in quanto ebrei; la loro esclusione da tutti i pubblici impieghi (ed anche dai privati), la perdita della cittadinanza, la proibizione di matrimoni con ariani ed altre inumane disposizioni.

Ancor prima che quelle leggi venissero integralmente applicate con spietata efferatezza, cioè prima che gli ebrei fossero inviati nei campi della morte e nelle camere a gas, vi furono drammi di gente che dovendo confessare o scoprendo di essere ebrea, perchè aveva avuto tra i suoi ascendenti un avolo o bisavolo o trisavolo ebreo, si suicidava per non sopravvivere a quel disonore. Eravamo in pieno delirio razzista.

Anche in Italia, dove si può dire che non esistessero sentimenti antisemiti (infatti i 45.000 ebrei che vi vivevano avevano una vita tranquilla ed erano considerati pari a tutto il resto della popolazione) furono creati artificialmente, per mezzo della propaganda fascista, dopo che Mussolini, avendo aderito al patto germano-nipponico, fu costretto a diventare succube della politica del dittatore tedesco. La legge per la difesa della razza, approvata dal Consiglio dei Ministri fascista, è, infatti, del 10 novembre 1938, ed è d'allora che le discriminazioni si fanno sentire e le persecuzioni incominciano e raggiungono il culmine quando l'alleato tedesco occupa l'Italia. (Il 16 ottobre 1943, a Roma, furono raziati 1024 ebrei, fra i quali 800 donne e bambini che vennero inviati nei campi di morte di Birkenau. Di essi fecero ritorno soltanto 14 uomini ed una donna.

Anche da noi si trovò il gruppo di pseudo-scienziati e pseudo-intellettuali che, docile agli ordini di scuderia, cercò di dare valore scientifico alle leggi razziste e compilò il decalogo della razza. Gli italiani, da allora, potevano essere fieri: appartenevano anch'essi, alla razza pura. Tanti uomini illustri glielo assicuravano.

E' bene non dimenticare che tra i firmatari del decalogo razzista ci fu il prof. Nicola Pende, colui che una decina di anni fa, circa, sulle pareti della sua abitazione, credette di scoprire delle immagini sacre di Cristo. Ciò che pare ancora più incredibile è che quel professore, nonostante la macchia che porta su di sé per la responsabilità che ebbe nella campagna antisemita, sia stato, qualche anno fa, insignito della medaglia d'oro della Pubblica Istruzione dal ministro del Ministero omonimo, il socialdemocratico Paolo Rossi.

\*\*\*

Bisogna, però, avere l'onestà di dire che l'antisemitismo, pur avendo assunto un carattere così terribilmente distruttore, durante la guerra ad opera dei nazisti, non fu un fenomeno esclusivamente tedesco.

Basti pensare ai tanti pogrom che vi furono in Russia al tempo degli Zar; alle condizioni d'inferiorità in cui furono tenuti gli ebrei anche dopo la rivoluzione russa; al loro sterminio, durante l'ultima guerra, da parte delle popolazioni locali della Russia; alle grandi epurazioni e deportazioni durante la lunga era staliniana (è ancora nella memoria di tutti il processo contro i medici ebrei, le cui infamanti accuse contro di loro caddero solo in seguito alla morte di Stalin); la fucilazione, il 26 agosto 1953, di 26 fra i più noti scrittori e studiosi ebrei, colpevoli di avere continuato a scrivere e ad esprimersi in ebraico, in yiddish che portò al completo soffocamento di tutta la letteratura, l'arte, la cultura ebraica, un tempo così fertili e vive, soffocamento che dura tutt'oggi, nella U.R.S.S. di Kruscev.

Per la Francia, basterà ricordare il processo Dreyfus, nel 1900, per capire quanto antisemitismo vi fosse in quel paese e per quali fini venisse sfruttato, e le leggi antisemite di Vichy, alle quali seguirono le stragi di ebrei sul territorio francese durante l'occupazione tedesca di cui i francesi portano una grave responsabilità (2).

Per la Germania bisogna dire, non per diminuire in nessun modo la grande infamia di cui si macchiarono i nazisti, ma per capire a fondo il fenomeno del razzismo, che l'antisemitismo non fu creato da Hitler.

Mussolini, quando godeva ancora di una certa autonomia di fronte ad Hitler, ebbe a dire: "Non esiste razza pura. Ed è molto strano che nessuno dei difensori della razza pura germanica sia tedesco. Gobineau era francese; Chamberlain inglese; Woltmann ebreo".

Infatti, la Bibbia su cui i tedeschi trassero la convinzione della superiorità della loro razza fu "Essai sur l'inégalité des races humaines" dello scrittore francese Joseph Arthur Gobineau. Quell'opera ebbe una grande ripercussione in Germania, impressionò favorevolmente anche Wagner e Nietzsche. Dopo la morte di Gobineau, si costituì a Friburgo la Gobineau-Vereinigung per sviluppare le tesi dello scrittore francese sulla superiorità della razza ariana, ed è proprio a queste tesi che il razzismo nazista si è ispirato. Ma l'antisemitismo era già entrato come elemento di lotta politica in Germania dal 1870. Infatti:

"Due movimenti politici tedeschi si accorsero che l'antisemitismo, che era allora solo un debole residuo di antiche rivalità religiose, poteva diventare uno strumento per rinsaldare la loro potenza politica. Uno di questi movimenti era capeggiato dal cappellano di corte Stocker e da altri "romantici" che volevano istituire un ordinamento sociale reazionario assai simile al fascismo dei nostri tempi; l'altro era capeggiato dal cancelliere Bismarck, il quale voleva conservare il potere, nonostante l'opposizione del partito liberale e del partito socialista che stavano diventando ogni giorno più forti. Il partito socialista comprendeva molti israeliti fra i suoi dirigenti e l'antisemitismo pareva adatto

a stroncarli, benchè il Bismarck non fosse personalmente antisemita. I suoi successori continuarono a servirsi dell'antisemitismo fino a quando questo finì per entrare a far parte della tradizione popolare" (3).

Hitler sfruttò al massimo quell'antisemitismo sul piano sociale interno così, come sul piano internazionale, sfruttò il trattato di Versailles, e furono queste due leve che gli permisero di trascinare dietro di sé, massiccio ed unito, tutto il popolo tedesco, in tutte le sue catastrofiche e micidiali imprese.

\* \* \*

Sta diventando opinione comune che antisemitismo significhi nazismo o fascismo, mentre l'antisemitismo inteso come razzismo può assumere tanti altri aspetti di ferocia reazionaria e di barbarie. Di razzismo purtroppo è ammalato il mondo intero. Ed è un male, un virus di cui si servono i governanti per le loro infinite "ragioni di stato"; per scatenare o creare antagonismi tra popoli e popoli e poter fare più facilmente le loro guerre; per mantenere divisioni in uno stesso popolo perchè sanno la verità del *divide et impera*. Se ne servono tutti i padroni del mondo per avere una classe lavoratrice più asservita e poter mantenere in certi paesi salari di fame, etc., etc.

Pare che il conformismo, così diffuso nei nostri tempi, si ritrovi pure in queste ultime manifestazioni antirazziste, anche se l'ondata di sdegno e le promesse hanno assunto dimensioni vaste. Ma se è bene reagire subito contro le scritte antisemite obbrobriose sulle sinagoghe o sulle mura di tante città di Europa, con la stessa prontezza e indignazione si dovrebbe protestare contro la tortura terribilmente feroce che i francesi impiegano in Algeria contro gli arabi o gli oppositori della politica colonialista, di cui H. Alleg ci ha mostrato l'orrido volto, ed una recentissima relazione del Comitato della Croce Rossa Internazionale ce ne ha dato la riconferma e ci ha pure detto la triste condizione in cui si trovano gli arabi in certi campi dell'Algeria.

Ed è inconcepibile che il mondo rimanga silenzioso ed indifferente alle notizie di linciaggi di negri, alle violenze e persecuzioni fatte ai ragazzi negri per impedire loro di avere accesso alle scuole con i bianchi e si stia zitti di fronte alla notoria condizione d'infiorità in cui si trovano tutti i negri, in generale, nel paese che è ritenuto uno dei più civili del mondo. Non si può capire neppure come la coscienza civile del mondo rimanga muta di fronte alla schiavitù legalizzata del Sud Africa, lo stato più razzista del mondo. . . .

E non si spiega affatto il silenzio sulla triste ed umiliante condizione in cui si trovano, nell'Unione Sovietica, gli ebrei e in particolar modo gli intellettuali ebrei.

Anche se tutte queste situazioni e fatti non portano l'insegna della famigerata svastica, sono il prodotto di un odio bestiale razzista . . . di marca inglese, francese, americana, sovietica e di ben altre ancora .

\* \* \*

Pare impossibile che dopo tanti diluvi che sono passati su questa terra, dopo tante emigrazioni, colonizzazioni, deportazioni, ed in un secolo in cui la facilità del viaggiare e delle comunicazioni stanno facendo crollare le frontiere geografiche e rendono sempre più piccolo questo nostro mondo, per cui le genti si mescolano sempre più tra di loro, ci sia ancora chi crede alle razze pure e non arrivi a capire che l'umanità è un tutt'uno inscindibile, e che le differenze peculiari dei suoi componenti, dovute alla nascita, all'ambiente, all'educazione, non debbono mettere in discussione il principio della parità degli uomini, per cui ogni individuo, per il solo fatto di essere nato, ha dritto al rispetto della sua dignità di uomo e della sua persona fisica.

Questa incomprensione ci spiega perchè lo sterminio di milioni di uomini innocenti rimanga sterile. Ieri accadeva in Germania, in Russia, in Francia, oggi nel Sud Africa, in Algeria. Domani altri stermini di uomini innocenti accadranno in altre parti del mondo. Continueranno, finchè la condanna e la riprovazione di tali ignominie ed aberrazioni saranno fatte con criteri discriminativi ed in

## Il Vaticano nella guerra di Spagna

La morte del cardinale Todeschini ha riaccesa la polemica intorno alla parte presa dal Vaticano in relazione al dramma spagnolo del 1936-39 ed agli episodi susseguenti. Qualunque coordinazione di documenti-vuole essere preceduta da una ricapitolazione dei fatti a cui si riferiscono. In linea generale l'atteggiamento del Vaticano dinanzi alla crisi apertasi in Spagna nel 1931 segue la stessa legge ed i corsi abituali. Si manifestano ognora due tendenze, debole l'una, quasi fosse chiamata a salvare le apparenze; forte, risoluta e decisiva, l'altra.

In occasione della proclamazione della Repubblica di Spagna, nella primavera del 1931, l'episcopato spagnolo, ispirato dal Sommo Pontefice, pubblicò una dichiarazione tra l'aspettativa e la neutralità rispetto al nuovo potere temporale. Era una posizione che si sarebbe potuta definire tradizionalmente cristiana o evangelica: a Dio quel che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare.

Ma cotesta posizione dell'episcopato non poteva celare l'ispirazione pontificia che rifletteva. Che cosa si proponeva dunque il Santo Padre? Certo: guadagnarsi, sotto l'apparenza della rassegnazione umile, la buona volontà dei governanti repubblicani dei quali era noto l'anticlericalismo. Ma le maschere non tardarono a cadere. Non appena si delinearono i primi intenti di riforma religiosa, i vescovi si disdissero per proprio conto ed a proprio rischio dai pulpiti, dando corda alla campana dell'insurrezione.

La missione che era stata affidata a mons. Todeschini fu attaccata con accanimento da tutte le parti, tanto dalle destre clericali e laiche che dalle sinistre. Bisogna dire, in omaggio alla verità, che i cardinali Segura e Gomà furono i francotiratori più implacabili: "Manderemo nella Guinea a pedate il vescovo Mugica, e manderemo Todeschini a Roma, perchè qui non abbiamo bisogno delle benedizioni della Chiesa, e in ogni modo non ci verranno meno quando avremo conseguita la vittoria".

I loro accoliti avevano ragione. Senza pur aspettare che avessero conseguita la vittoria piena, il Vaticano si affrettò a impartir loro le sue benedizioni. La propaganda vaticanista non trovò occhi per vedere altro che i vuoti causati dai rossi nelle sue fila.

Alla vigilia delle elezioni del 16 febbraio

base al numero delle vittime. Mentre per salvarci dai ritorni alla barbarie è necessario che neppure un solo di attentati alla dignità dell'uomo passi sotto silenzio o tra l'indifferenza generale. Sul pendio della abiezione è sempre il primo passo che conta di più.

G. B. ("Volontà")

(1) Parole di Hitler, in *Mein Kampf*. Qualche notizia sul delirio razzista ho preso dall'opuscolo di Camillo Berneri "El delirio racista" di cui vi è solo l'edizione spagnola ed è quindi ignorato in Italia. Sul problema degli ebrei C. B. scrisse anche un altro opuscolo "Le juif antisemite" di cui c'è solo l'edizione francese (editions "Vita", Paris, 110 pag.).

(2) Si parla spesso e volentieri dell'atteggiamento pietoso di Pio XII verso gli ebrei, citando i conventi, gli asili che accolsero ebrei perseguitati. A parte che l'ospitalità fu offerta agli ebrei alla fine del 1943, quando il vento soffiava già contro i dittatori, non si dice che il papa, bene informato dello sterminio di milioni di ebrei in Germania, non pronunciò, non diciamo la scomunica contro Hitler, ma neppure una indignata e vigorosa condanna contro tale genocidio.

Ed a Petain, il quale temeva, forse, di essere condannato dal papa per le sue leggi razziali contro gli ebrei, l'Ambasciatore francese presso la Santa Sede, Leon Berard, faceva sapere che "da autorizzatissimi rappresentanti del Governo della Chiesa . . . non solo non ha da temere alcuna contestazione da parte della Santa Sede ma neppure la minima censura . . . perchè nulla di contrario alle dottrine della Chiesa vi è nella legislazione elaborata nel riguardo degli Ebrei". (Documentazione N. G. 5072 — Processo di Norimberga — Rapporto XLII-10 dello Ambasciatore Leon Berard al Maresciallo Petain in data 2 settembre 1941. "Centre de Documentation Juive Contemporaine", 4 rue Geoffroy-l'Asnier 17, Parigi).

(3) Arnold M. Rose, *Le cause del pregiudizio razziale*. La Nuova Italia; Firenze.

1936, che fu pure la vigilia del riconoscimento dello statuto basco, alcuni deputati di questa regione si recarono a Roma per sollecitare un colloquio col Santo Padre, in merito al futuro *modus vivendi* della Chiesa con lo Stato Autonomo della loro regione. In principio gli fu accordata un'udienza con colui che fu poi Pio XII, poi colui che sarebbe stato un giorno il cardinale Pizzardo fece loro presente la necessità che nelle prossime elezioni alle Cortes (il Parlamento) i cittadini della regione basca venissero a patti coll'unione elettorale insieme alle destre, senza di che non sarebbero ricevuti dal Papa, nè dal Segretario di Stato (Pacelli). Pedro de Basaldua riassume questo episodio nel suo libro "In Ispagna sorge il sole" nel modo seguente: "I baschi non furono ricevuti nè dal Santo Padre nè dal Segretario di Stato, perchè avevano rifiutato di sottoscrivere un patto elettorale con le forze cattoliche ed altre che non lo erano pur essendosi costituite in blocco con le prime sotto il nome di "destre", quali ad esempio, i radicali di Lerroux, molti dei quali atei e massoni, avevano votato in favore della dissoluzione degli Ordini religiosi e la rinuncia da parte della Spagna ad avere una religione ufficiale".

E di fatti, Todeschini fu ripudiato e Mugica condannato all'esilio dal governo di Franco perchè aveva protestato contro l'assassinio di 15.000 persone trucidate dai suoi partigiani in Navarra, durante la prima tappa della "crociata". Non c'è bisogno di dire che dietro coteste belve in porpora stava tutto quanto l'alto clero della penisola.

Appena incominciata la lotta, il cardinale Gomà, massimo rappresentante della Chiesa di Spagna, proclamava che non poteva darsi armistizio in quel conflitto, che doveva terminare "a sangue e a fuoco", "a punta di spada". Si fece uso delle radioemissioni per scomunicare i cattolici baschi che opponevano resistenza nella difesa del proprio territorio.

Si passarono sotto silenzio, beninteso, le orribili carneficine che ebbero luogo in Navarra, che, come tutti sanno, è una regione nella quale non potevano esservi e non vi furono infatti opposizioni alla crociata, e non vi fu nessuna lotta. Ciò non ostante vi furono colà ben 15.000 assassinati, quasi sotto gli occhi del cardinale primate Gomà. Le rappresaglie colpirono, nel solo anno 1938, 556 ecclesiastici baschi: 16 fucilati, 212 imprigionati, 300 esiliati. . . .

Di quegli avvenimenti frequenti liste venivano compilate con migliaia di episodi di sangue, e indirizzate alla Segreteria di Stato del Vaticano, retto allora dal cardinale Pacelli, futuro Pio XII. Nessuna sanzione fu mai presa contro gli assassini. Il Sommo Pontefice non fece mai nemmeno una lontana allusione, nè diretta nè indiretta, a questi misfatti.

La pretesa censura delle autorità franchiste alle encicliche papali ha un'altra spiegazione. Pio XI pubblicò alcuni documenti in cui il nazismo tedesco era attaccato acerbamente, ed in Ispagna essi furono sabotati dagli organi della propaganda falangista. Ma le critiche del Papa non erano dirette ai governanti di Burgos e meno ancora ai loro collaboratori ecclesiastici: erano dirette al paganesimo di Hitler ed alla sua opposizione agli interessi della chiesa cattolica in Germania. Le autorità militari ed ecclesiastiche, dando pubblicità a quelle encicliche in Spagna avevano cura di non compromettere la fratellanza d'armi contratta coi nazisti di Berlino.

Nel luglio del 1938 il "Pensiero di Navarra" ("El Pensamiento Navarro") rivelava alcuni precedenti curiosi del solevamento falangista in Navarra: "Gli ausiliari più efficaci furono i sacerdoti carlisti che in questa terra, grazie a Dio, erano il 99 per cento e ciascuno di essi nel proprio paese formava le pattuglie ed i gruppi militari, stabilendone i collegamenti e persino i dormitori, ai quali trasmetteva con tutto lo zelo possibile le consegne e gli ordini ricevuti".

Fra le denunce inoltrate al Papa figurava la seguente: "In Navarra i sacerdoti iscritti come cappellani erano più di 200, e circolavano a tutte le ore vestiti in uniforme con

pistola alla cintura. Lungi dal mostrare nei loro modi e nelle loro parole compassione o pietà verso i disgraziati che combattono contro le forze insorte, manifestano generalmente avversione e odio evidente nei loro confronti. . . . Ci consta che un cappellano dei requetes (\*) si era vantato in sacristia di avere ucciso di proprio pugno, "senza sbagliare un colpo", diversi prigionieri a mano a mano che scendevano dal camion che li conduceva al luogo del supplizio".

La posizione dell'alto clero di Spagna era talmente atroce che non le garbava nemmeno l'atteggiamento della corte pontificia. Per concludere, diremo che uno dei documenti mediante i quali i nazionalisti baschi denunciavano al Sommo Pontefice gli orrori dei "crociati", un documento presentato alle alte autorità ecclesiastiche nel dicembre del 1937, conteneva queste precise parole:

"Il Delegato Apostolico inviato dal Papa (Mons. Antoniutti) salutò alla maniera fascista nel corso della cerimonia solenne per

la consecrazione di un viale di Bilbao dedicato alle "Tre Nazioni". Il che risulta da una fotografia di quella cerimonia dove il prelado compie il gesto circondato dagli ambasciatori di Germania, d'Italia e del Portogallo".

La fotografia era autentica, come lo è un'altra, già pubblicata da questo giornale, dove figurano nell'atto di fare il saluto fascista, oltre a Jose Maria Peman, i vescovi di Lugo, di Madrid e di Palencia, e l'Arcivescovo di Santiago di Compostella. I generali Aranda e Davila, invece, si vedono nel gruppo mentre rendono il saluto militare tradizionale.

Quanto precede, non fa in realtà altro che sfiorare l'argomento della posizione del Vaticano verso la guerra spagnola del 1936-39.

"C.N.T." (Tolosa, 6-XII-1959)

(\*) Soprannome applicato ai seguaci del partito monarchico "legittimista" — o "carlista" — sorto nella prima metà del secolo passato fra i successori di Carlo IV della casa di Borbone.

## LA SCIENZA E LA GIUSTIZIA

Non posso fare a meno di abbozzare un mezzo sorriso ogni qual volta vedo che si tenta di voler sposare la scienza e la giustizia; due astrazioni che d'altronde non tardano molto a far divorzio tanto il loro spirito è incompatibile.

Vi è la scienza astratta; fantasma che alcuni vorrebbero elevare al rango di divinità, alla quale s'innalzano tempi e davanti i cui altari fanno bruciare la mistica fiamma. Questo modo di comprendere e di rappresentare la scienza non può certamente interessare l'ateo e l'"egoista" che io sono. Ve n'è un'altra che può paragonarsi ad un catalogo di osservazioni e ad una raccolta di accertamenti. Questa è la scienza che m'interessa.

Essa dice: esistono fatti che invariabilmente si rinnovano tutte le volte che si ripresentano le stesse circostanze. Cosicché ogni volta che sul livello del mare si pesa un centilitro d'acqua alla temperatura di quattro centigradi, il suo peso è d'un grammo e ogni volta che si misura la superficie del quadrato dell'ipotenusa d'un triangolo rettangolo si riscontra che è uguale alla somma della superficie dei quadrati degli altri due lati. Se una distanza di 340 metri separa due esseri umani o due corpi e la densità dell'aria è normale, il suono emanante da uno di questi corpi impiegherà un secondo a raggiungere l'altro. Questi fatti sono innegabili; possono essere controllati da chiunque: tanto da un dottore di belle lettere che da un illetterato, da un milionario o da un miserabile, da un capo di stato o da un paria; da un nero o da un bianco, da qualcuno che usualmente parla il tedesco come da qualcuno che non parla che il tartaro-manciù.

Questi fatti non sono né giusti né ingiusti, in sé: essi sono. Non c'è discussione da fare, sono al di fuori di qualunque considerazione e di qualunque categoria, di qualunque casta e di qualunque classe. Esistono da per tutto: tanto là dove regna la dittatura come nei paesi cosiddetti democratici, dove ci sono i neri e dove ci sono i bianchi.

Per entrare in un altro campo, sappiamo che gli organismi viventi detti superiori (per non parlar che di questi) devono, per mantenersi in vita — e ci limitiamo a queste funzioni — aspirare ed espirare aria respirabile, assimilare alimenti ed evacuarne le feci all'esteriore. Anche queste funzioni non sono né giuste né ingiuste: sono. Da qualunque parte del mondo e in qualunque momento, nessun essere umano potrebbe vivere senza respirare, senza mangiare e senza defecare, qualunque sia la sua situazione politica o sociale, il colore della sua pelle, quello dei suoi capelli o quello dei suoi occhi.

C'è di più: poco importa che l'aria respirata lo sia da un agnellino da latte o da un leone che ha appena finito di sbranare una vergine cristiana. L'importante è che la funzione della respirazione abbia luogo. Non v'è né giustizia, né ingiustizia. Che una madre affamata si sazi mangiando un piatto di topinamburi o divorando il suo neonato, il pro-

cesso dell'assimilazione si compirà con lo stesso ritmo. E la stessa cosa arriva alla gatta che mangia con lo stesso appetito un pezzo di corata o il suo gattino che ha partorito poco prima. Non v'è alcuna differenza a defecare in un vaso da notte o in una pila d'acqua santa. Ed anche questo non è né giusto né ingiusto. Quello che l'esperienza ci dimostra è che l'essere vivente che si rifiutasse a respirare, ad assorbire e a defecare, morirebbe.

Anche se dovesse arrivare una catastrofe, un cataclisma qualunque sconvolgesse il globo e non restasse alcun organismo vivente, i fatti messi in evidenza dalla scienza, a cui abbiamo qui accennato, resterebbero quello che sono e tali come sono stati accertati. Essa non predice. Se l'osservazione ha dimostrato che tale cometa riappare ogni settant'anni è per questa constatazione che bisogna attendere di vederla ogni settant'anni. La scienza non affermerà mai e mai pronosticherà che una nuova cometa nascerà domani, che nascerà con sicurezza e fornita di tali e tali caratteristiche, solo perché gli astronomi l'hanno pensato. Essa non predirà mai che verrà un giorno in cui sul nostro pianeta i vertebrati non respireranno più. La scienza non si basa che su conoscenze già acquisite e non afferma che questo: ogni volta che un fenomeno verificabile si è prodotto in particolari circostanze, lo stesso fenomeno molto probabilmente si rinnoverà se le stesse circostanze si riprodurranno.

Non v'è dunque niente di comune tra la scienza — raccolta di costatazioni e di relazioni — e la giustizia, concezione etica, astrazione mal definita che si trascina dietro di sé una massa di comportamenti anch'essi non troppo ben definiti come: bene, male, giusto, ingiusto, regolare, irregolare, sociale, asociale, permesso, proibito, ec., ec., relativi a una dottrina, a una religione, a un gruppo, a una piccola convinzione collettiva, ed a tant'altre cose.

Che si consideri bene al mia posizione; non mi pongo stupidamente a priori contro il concetto di giustizia. Domando semplicemente che me se ne dia una definizione esatta, palpabile, analizzabile e verificabile, come lo domando per tutte le altre astrazioni ejusdem farinae (1): diritto, dovere, onore, virtù, saggezza, ecc. E sostengo che non v'è alcuna definizione della giustizia che si riporti all'etica o se si vuole alla morale. In altri termini, non v'è alcuna definizione della giustizia che si riporti ad una regola di vita che varia secondo il clima, lo stato della pubblica opinione, il profitto fortuito del contratto sociale, o — meglio ancora — gli interessi dei detentori del potere; qualunque sia il suo campo e qualunque sia il suo esercizio. E. Armand

(1) "della stessa farina".



Domenica 24 Aprile, ore 4:00 P. M. precise al nuovo teatro dell'"Adunata"

### HELLENIC HALL

269 West 25th Street — angolo Nord East 8th Avenue

La Filodrammatica PIETRO GORI

diretta da Pernicone

rappresenterà

a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari"

## LA RAGNATELA

Poderoso dramma antifascista in tre atti di Vincenzo Vacirca

### UNA SCENA

Papi — A volte mi pare di non essere più io, di dovermi odiare, di farmi schifo. Ci sono dei momenti in cui mi pare di essere diventato due: l'uno in lotta con l'altro, l'uno pronto a distruggere l'altro. La notte faccio dei sogni strani e terribili. Mi sveglio e mi domando: sei tu il finto fascista Giovanni Papi o sei il cospiratore Papi Giovanni (tutti ridono).

Beatrice — Sì, si ride, ma è una cosa orrenda, tragica quasi.

Argenta — Ciò che c'è di più orribile non è il dover mascherare, deturpare, snaturare noi stessi, ma il non saper mai, qual'è l'anima, lo spirito, l'idea di colui o di colei che ti sta vicino, con cui parli, con cui discuti, con cui mangi alla stessa tavola o giochi allo stesso biliardo. Non si sa mai se colui che ti fa l'antifascista non sia piuttosto una spia, un agente provocatore, e se colui che ti fa il fascista non sia un nostro fratello che rischia la vita lottando per la stessa causa comune.

Beatrice — La vita è davvero diventata un macabro carnevale, in cui par di vedere i morti abbrancati ai vivi, e tutti girare e danzare in un turbinio confuso in cui riesce impossibile distinguere i teschi e le tibie, dai volti e dai corpi ricoperti di carne viva.

Vetri — Immagine veramente macabra la sua, signorina. A me, invece, tutto ciò mi appare come un elegante giuoco di società. Le poste sono invero un po' alte: la vita e la libertà — se si perde. E se si vince —, e se si vincessero non so bene che cosa si vincerebbe. Ma il giuoco è bellissimo, svariato, pieno d'imprevisti, in cui l'astuzia e l'audacia si rincorrono e s'incrociano.

Papi — Per te sarà magari un giuoco, per me è tutta la passione della mia vita. L'odio feroce, la vendetta crudele mi divorano il cuore come due mastini famelici. Tutto quello che in dieci anni ho sofferto e ho visto soffrire, mi hanno avvelenato ogni goccia di sangue. L'amore della libertà, il desiderio d'una vita che non sia questo strisciare di servi terrorizzati, son certo dei motivi fortissimi, ma la vendetta e l'odio sono ancora più forti.

Gemma — Papi, mi fa male sentirla parlare così.

Papi — So, professore, che lei non è animato dagli stessi sentimenti. Lei vede le cose dall'alto. Lei vive tra i libri e l'università, tra la scienza e i malati. Ma noi operai abbiamo visto troppe orrende cose, troppi delitti impuniti, troppi strazi e lagrime e sangue. E le nostre case invase, saccheggiate, incendiate, i nostri compagni migliori bastonati, pugnati, sputacchiati, umiliati, massacrati. Le nostre cooperative, le nostre case del popolo distrutte. La fame e la prigione, la schiavitù abietta, la minaccia, il delitto, l'esilio. Sbandare le nostre file, ridurre i più arditi a miserabili ombre senza pane né onore. Noi che vedemmo albeggiare l'aurora rosseggiante d'un giorno che non ebbe mai meriggio, siamo piombati di colpo nelle tenebre della notte. Di uomini ci han fatti bruti senza volto né parola. Di liberi ci han fatti servi senza diritti né pensieri. Ci han tolto tutto: il pane e la dignità, il diritto alla gioia e la gioia di sentirci gli artieri d'un mondo nuovo. Sembravamo giganti alla conquista dell'universo e siamo vermi strisciati nel fango. E tutto questo per opera d'alcuni banditi che ci han sorpreso nel sonno e ci han legati e imbavagliati, e ci han derubati d'ogni nostro prezioso avere. E si vorrebbe che non odiassimo, che non fossimo divorati dalla sete di vendicarci?

Gemma — Papi, io la comprendo. Odiare il male è dopo tutto amare il bene.

N. B. — Per andare alla HELLENIC HALL prendere il Subway della Independent Line e scendere alla 23.a Strada (8th Avenue) oppure la linea I.R.T. (Seventh Avenue - Broadway) e scendere pure alla stazione della 23.a Strada (7th Avenue).

## OPINIONI

Ne ho parlato altra volta sulle colonne dell'"Adunata", ma da che ho la possibilità di sottoporre ai miei sette lettori dei documenti, non ritengo ozioso il ripetermi.

Gli uomini sono tutti eguali, a parte differenze di dettaglio, nelle funzioni fisiche che hanno ereditate dai quadrumani progenitori.

Per la parte in corso di evoluzione, che li distingue da quelli, per quanto cioè si riferisce al cervello, essi sono, per mia esperienza almeno, scalati su molteplici piani; per la buona ragione che dai trecento grammi di materia grigia contenuta in un cranio d'uomo primitivo, quale fu di recente posto in luce, ai 1500 dell'uomo medio moderno, si è passati per gradi, sia nella quantità, sia nel meccanismo; con parola più esatta nella qualità.

Ho sotto gli occhi: "Svegliatevi", edito dalla "Watchtower" di New York, un numero che porta una data anticipata, da che sta scritto 22 marzo 1960 ed oggi non è che il cinque marzo! Sono i miracoli, penso abituali, dei Testimoni di Geova.

Vi leggo, a pagina 20, questo innocente consiglio: "eliminate subito (si noti quel subito che indica l'urgenza) tutti (quel tutti per il mio cervello non prevede eccezioni) i dispositivi ideati dagli uomini". Non so se mi spiego. I vestiti, gli utensili di lavoro, la luce elettrica, mezzi di locomozione, sono tutti dispositivi ideati dagli uomini! Ora, ammettiamo la buona fede di chi ha scritto, ma se egli avesse cominciato a eliminare la carta, i caratteri a stampa, non sarebbe stato assai preferibile dallo scrivere simili idiozie?

Idiozie per me, per il mio cervello, si capisce; non tali per il suo! I nostri cervelli non sono identici; non voglio qui affermare, giudicare quale sia il migliore, essendo parte in causa, ma la mia materia cerebrale rifiuta di aderire od anche solo di ammettere come possibile una siffatta precauzione!

In tale articolo, viceversa, si ammette l'uso di scarpe nuove. Si legge infatti: "Guardatevi dalle scarpe vecchie" e ancora "molti decessi furono la conseguenza di scivoloni su pavimenti molto lucidati". Non è scritto, ma fra le righe leggo: preferite i pavimenti sudici.

Ancora: "le vecchie sedie sono molto pericolose" e poco prima: "se avete dai cinquantacinque anni ai sessantacinque, badate dove mettete i piedi". Per mia fortuna ne ho settantatre!

"Il luogo più pericoloso della nostra casa è la stanza da letto". Non resta che abolirla! Infatti, si aggiunge: "alcuni hanno l'abitudine di saltare fuori dal letto, prendono un capogiro e cadono". Saltare dal letto è un modo di dire. O che forse i testimoni di Geova hanno letti alti due, tre metri dal suolo? Io non potrei saltare dal mio, neppur volendo. Cioè, dovrei prima montare in piedi sul materasso e poi spiccare il salto. Ma soffrono tanto di capogiri questi cari testimoni del dio? E' da supporlo.

Se avete in casa una bottiglia con veleno, della giavelle, ad es., per pulire più facilmente le stoviglie, "potreste legare al collo di cia-

scuna bottiglia un campanello, onde di notte il suono ve ne avverta".

Di notte io dormo. Se vado in cucina accendo la luce elettrica, se ho sete, apro il rubinetto dell'acqua potabile! "Non aspettate finché non vi siete avvelenati per prendere queste precauzioni", aggiunge il testo. Crepi l'astrologo, vien voglia di aggiungere.

Per scrivere, per intendere, per prendere sul serio tutta questa roba, io direi, roba da chiodi, bisogna avere un cervello differente dal mio. Questa brava gente adora ed esalta Geova. Ma si scaglia contro chi esalta, adora altri idoli.

Sta scritto: "Svegliatevi", 22-2-60: "Forse abbiamo bisogno di idoli per la semplice ragione di avere idoli (ragione tanto semplice che non so trattenere il riso). Più probabilmente ne abbiamo bisogno perché siamo afflitti in questi giorni da tanti problemi che sembrano insolubili". Non avrei nulla da obiettare, se il mio cervello, come è fatto, non concludesse che anche i testimoni di Geova hanno bisogno di lui, per risolvere molti problemi insolubili; quello delle scarpe vecchie ad esempio.

Sta scritto: "L'idolatria è una pratica mondiale anche per gli adulti". E lo dite voi, adoratori di Geova? Qual differenza fra il vostro Geova e gli altri dei?

Sta scritto: "Nemrod, governatore dell'antica Babele, fu esaltato ed idoleggiato dal popolo di quel tempo". Il mio cervello dice: Geova, dal popolo del suo tempo. Il tempo di Mosè, del decalogo, quando gli apparve, senza farsi vedere! nel rovelto ardente.

"Svegliatevi": 8 marzo 1960. A Chartres, ove è la più grande cattedrale di Francia, "prima di Cristo era venerata una vergine che avrebbe generato un bambino". Questa adorazione pagana, aggiunge il testo, è la fondamentale pietra storica del pellegrinaggio di Chartres. "Ad Arles la chiesa dedicata a Maria occupa il posto di un tempio (pagano) dedicato alla dea del Bene". E ancora: "Perfino la cattedrale di Notre Dame de Paris è costruita sui resti di altari pagani". Ed ecco un'altra notizia fatta proprio per la cristianità: "Le chiese cristiane sono per lo più volte verso occidente come reazione alla proibita adorazione del sole", che per i pagani era rappresentato dal dio Apollo.

"Gregorio Magno diede istruzioni ai missionari che mandò in Inghilterra non perché distruggessero gli altari degli idoli, ma perché spruzzassero su di essi dell'acqua santa".

E così di seguito; con la conseguenza, per il mio cervello, di concludere che gli uni valgono gli altri; al posto di spruzzare gli altari degli idoli i testimoni di Geova spruzzano di credulità le cronache ebrae racchiuse nella Bibbia, e la leggenda, ripetuta in modi fra loro sovente contrastanti, dei vangeli!

Chi non vede la catena di superstizioni cominciate con il ricordo dei morti, poi con l'esaltazione del nonno, del capo tribù, in fine con l'unificazione in un unico elemento rappresentativo di tutti i pregi dei precedenti esseri: esaltati, invocati, adorati?

Se fossi un Testimonio di Geova mi guarderei bene di stampare quanto non fa che aprire gli occhi, se ne avesse bisogno, al mio cervello; evidentemente fatto in modo diverso dal loro.

Di calcolatori elettronici ve ne sono di diversa potenza, non tutti hanno lo stesso numero di rotelle. Io non giudico se il mio è più preciso o meno preciso del loro; ma constato che si tratta di due brevetti diversi, documenti di due diversi momenti dell'evoluzione dell'uomo.

Quod erat demonstrandum. Il che volevo appunto dimostrare.

D. Pastorello

5-3-60



## IL SOCIALISMO ANARCHICO IN ITALIA

I.

Enzo Santarelli è uno studioso che ha già dedicati diversi lavori di una certa importanza allo studio del movimento anarchico in Italia. Nei suoi studi ha sempre profuso una seria documentazione in base alla quale si può arrivare facilmente a comprendere uomini, idee e momenti di questo movimento, che manca ancora, in Italia, di una storia seria e circostanziata. Detto questo, rileviamo subito che nell'opera del Santarelli si sente sempre più che il marxista il bolscevico, e vi si trova un continuo spunto polemico. Ad ogni modo, sono sempre lodevoli i suoi sforzi per presentarci alcuni elementi che ci aiutano a ricostruire le linee essenziali di una storia della corrente anarchica nel socialismo. Lodevoli anche se, nella introduzione polemica al suo ultimo libro, egli non apporti alla discussione sull'anarchismo nulla di nuovo ma lasci solo la porta aperta.

Col suo ultimo volume, apparso or è già qualche mese sul "Socialismo Anarchico in Italia" (1) vorrebbe inserirsi in questa vecchia polemica, ma senza apportarvi una parola nuova, un elemento nuovo. La polemica che risale al movimento della I.a Internazionale e si è riaccesa agli inizi della rivoluzione russa, potrebbe essere ripresa ora solo se si incomincia a tenere presenti gli insegnamenti venuti, non solo dalla rivoluzione russa, ma anche dalla rivoluzione spagnola.

Russia e Spagna e le loro rivoluzioni, 1918-1936, rappresentano i due poli del problema del socialismo, problema che rimane di grandissima attualità e lascia la polemica tra libertari e autoritari nel socialismo sempre aperta e viva. E se l'apporto del libro del Santarelli è di una certa importanza dal punto di vista storico, ripeto, esso invece non porta alcuna parola nuova nella discussione e ad un eventuale risoluzione del dibattuto problema della libertà nel socialismo.

Non vale più oramai fare come fa il Santarelli nel suo libro, trincerarsi dietro a Carlo Marx o a Plekanoff o anche a Lenin, perché dopo di loro la storia ha continuato a macinare, ed in verità non si è lavorato invano.

Un altro fatto. Si cita ancora molto il Lenin, ma non poche volte lo si fa solo per spirito polemico anche se non si condivide oramai più completamente il suo punto di vista; quello più volte espresso in alcune sue opere sulla funzione e la fine dello Stato.

Il Santarelli, colla prima parte del suo libro, che è un'apertura polemica, pone la questione nei vecchi termini e ricomincia il discorso colle parole dei vecchi marxisti che non portano in nessun modo allo sblocco della discussione, poichè, quelli di ieri e quelli di oggi partono dal presupposto che l'anarchismo è morto e sepolto da alcuni anni.

Lo si è già rilevato, l'anarchismo, dato per morto infinite volte, si ritrova altrettante volte davanti rigoglioso e fecondo più di prima.

In verità il Santarelli riprende il discorso del contrasto fra socialismo antiautoritario, rivoluzionario e libertario, solo per costatarne la fine, oramai totale, afferma, dopo il 1917 e dopo la rivoluzione russa, perchè, secondo lui, "la rivoluzione d'ottobre, con la creazione della dittatura proletaria e la costruzione di uno stato socialista, ha posto gli anarchici dinanzi alle linee strategiche principali del movimento operaio internazionale a non costituire più un elemento di scissione nel seno del movimento operaio internazionale ma un baluardo antioperaio".

Anche qui e questa volta ci troviamo sempre al punto di partenza, e anche dopo quasi un secolo di discussione, non si è fatto, nè si tenta fare un passo avanti.

I contributi apportati alla discussione una quarantina d'anni fa, cogli scritti di Luigi Fabbri in polemica col Bukarin e quelli del

## "Volontà"

Rivista anarchica mensile — Anno XIII — Febbraio 1960 — Numero 2 — Edizioni R.L. Genova-Nervi; Fascicolo di 80 pagine (65-144) con copertina.

Indice: G. B.: Razzismo con e senza svastica [Questo è un articolo molto istruttivo ed è riprodotto in altra parte di questo numero dell'"Adunata"]; Giovanna Berneri: Albert Camus; Louis Mercier: All'Est come all'Ovest (Est-Ovest contributo n. 1); F. A.: Schede di piccola economia; Carlo Bianchi: Il problema alimentare in Italia; Luce Fabbri: Storie di due esperienze interrotte; Pubblicazioni ricevute; Corrispondenze: I. Miseria e grandezza; Auro Phil: 2. Da Algeri a Parigi, S. Parane; A. S.: Pezzi del nostro mondo; G. B.: Prefazione al volume "Il Calvario di Erick Muhsam", di Kreszentia Muhsam, ed. R. L. 1960; Antologia; Prigioni spagnole di Nicolas Obregon; Lettere dei lettori; Recensioni; Riviste; Rendiconto finanziario.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

Malatesta con quelli del Galleani, nella sua serie d'articoli su "Lenin" e su "La rivoluzione russa", non sono ritenuti validi, quando non sono completamente sconosciuti anche da attenti studiosi. Ed è un male perchè così facendo, al punto in cui si è arrivati da una parte e dall'altra, non si può fare altro che "piètinier sur place".

Molti, troppi avvenimenti e fatti hanno dimostrato la fondatezza delle critiche anarchiche, e precisamente che non vi può essere socialismo senza libertà, soprattutto dopo l'esperienza stalinista in Russia, dopo gli avvenimenti d'Ungheria e dopo quelli di Polonia, che sono lì a dimostrare come gli stessi argomenti avanzati a suo tempo e dal Lenin e dai Bukarin a difesa delle posizioni bolsceviche nella rivoluzione e della loro presa di posizione autoritaria e statolatra nel socialismo, sono stati in seguito ancor più contorti dai leninisti-stalinisti.

Per arrivare a rendere chiare le posizioni e comprensibili le idee reciprocamente sostenute bisognerebbe impostare tutto il problema su punti nuovi che tengano conto delle esperienze venute dopo Marx, dopo Plekanoff, dopo Lenin e Bukarin e dopo Stalin. Solo così facendo si riuscirà a rendere precisa la differenziazione degli uni dagli altri, gli anarchici dai comunisti-bolscevichi e dai socialisti riformisti perchè i giovani, che sono rimasti fuori da questo grande dibattito possano a loro volta prendervi parte ed eventualmente riuscire a tirare qualche conclusione.

Ma ritorniamo al libro del Santarelli. Si è detto che in Italia si manca di una storia del movimento anarchico, ed è vero; e il Santarelli affrontando l'argomento, si pone innanzi tutto la questione di sapere se è possibile o meno scrivere una storia dell'anarchismo, che per lui "può essere solo storia del socialismo classico e della decadenza del radicalismo repubblicano".

Certo, al Congresso di Genova del 1892 la scissione fra anarchici e socialisti avvenne su larghe base, perchè è stata soprattutto la scissione dei riformisti e dei legalitari dai rivoluzionari ed anti-legalitari, scissione che nel Partito Socialista diventò poi fenomeno ciclico, perchè periodicamente questi stessi problemi si ripresentarono e trovarono sempre una soluzione solo in una nuova scissione. Ogni qualvolta il riformismo prenderà piede ed importanza nel Partito Socialista, esso farà sbocciare un nuovo contrasto. Dopo il 1892 e la scissione fra socialisti ed anarchici, venne quella fra sindacalisti e socialisti riformisti, più tardi ancora, la scissione di Reggio Emilia, fra rivoluzionari anticollaborazionisti e riformisti e collaborazionisti, quindi, al Congresso di Livorno, fra la destra e la sinistra rappresentata dai comunisti, fatti che continuamente dimostrano l'insufficienza di un partito socialista prevalentemente riformista.

Per quanto riguarda gli anarchici, la scissione di Genova del 1892 fu il punto di partenza che permise loro di andare verso una formulazione teorica ed una azione pratica più precisa e completa, anche nei dettagli, e di trovare la strada che, portandoli ad una sempre più accentuata caratterizzazione arriverà a far risaltare i contorni e le direttive che prenderanno corpo colla rivoluzione spagnola del 1936-39. E più che rappresentare un baluardo anti-operaio nel seno del movimento operaio internazionale, gli anarchici dimostrano che l'anti-rivoluzione è sempre più rappresentata dal socialismo ufficiale, sia esso espresso dal partito socialista o da quello comunista, che è una sua diretta filiazione, e tutti e due rappresentano quello che non è nemmeno più esatto definire riformista, ma più esattamente, vero e proprio trasformismo.

Insistendo su questo piano la discussione ci porterebbe lontani. Eppure sarebbe necessario affrontarla, ma essa dovrebbe essere ripresa a parte, poichè qui è nostra intenzione dare un'idea solo dei problemi che sono stati sollevati dal libro del Santarelli, opera, che non ostante tutte le obiezioni che le si possono rivolgere, rappresenta un tentativo che si stacca dalla maggioranza degli studi sul socialismo e il movimento operaio che, non ostante la ricchezza di documenti che sono

stati portati alla luce in questi ultimi anni, in linea di massima non riescono ad andare oltre i soliti luoghi comuni fritti e rifritti.

Infatti, fra le diverse storie del socialismo recentemente pubblicate, poche sono quelle che si sono soffermate ad esaminare il contributo apportato e l'opera svolta da più di settant'anni dagli anarchici per l'affermazione delle idee socialiste, e il peggio è che quando questo viene fatto, sembra che lo sia contro voglia, trascinati dai fatti e dai documenti trovati. Il libro del Santarelli esce un po' da questa andazzo e tenta di portare a conoscenza del pubblico elementi seri, anche se a volte è un po' contraddittorio perchè fa grandi sforzi per cercare di convincere se stesso e gli altri che la ragione e la verità è una sola e da una sola parte, dalla parte dei bolscevichi.

Ugo Fedeli

(1) "Il socialismo anarchico in Italia" di Enzo Santarelli. Milano, ed. Feltrinelli 1959, pp. 284.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

April 8: C. Leroy: Preview of the Sixties — A Radical Perspective.

April 15: Sam Weiner: The "Labor Party" illusion in American Politics.

April 22: Joe Spivak of the Libertarian Book Club: Pluralism in an Anarchist Society.

April 29: Russell Blackwell: The Anti-Stalinist Workers Uprising in Barcellona in May 1937.

May 6: Edward Gottlieb — Of the War Resisters League: The Power of Non-Violence (as a psychological insight into Human Nature).

May 13: Jim Peck — of C.O.R.E.: Direct Action and Negro Emancipation.

MAY DAY MEETING — Joint Auspices of the "Industrial Workers of the World" and the "Libertarian League".

SUNDAY MAY FIRST — 3 P. M. — At the Libertarian Center — 12 St. Marks Place. — New York City.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 9 aprile, alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita ricreazione famigliare pro' Stampa nostra.

Sollecitiamo tutti i compagni ed amici a non mancare. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Sabato 9 aprile, nella sala al numero 126 N. St. Louis Street vi sarà una ricreazione famigliare con cena e ballo.

Essendo questa l'ultima serata della stagione, raccomandiamo ai compagni di essere presenti. Il ricavato andrà dove urge il bisogno. — Il Gruppo.

\*\*\*

New York, N. Y. — Venerdì 15 aprile, al Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William St.), avrà luogo la solita ricreazione famigliare. I compagni, e gli amici ne prendano nota. — Il gruppo "Volontà".

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 16 aprile alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott St. avrà luogo una cena famigliare.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

\*\*\*

Phoenix, Ariz. — Gli amici fedeli di Phoenix s'incontreranno domenica 1. Maggio nel South Mountains Park, "Ramada Picnic Area" per passarvi una giornata di svago e raccogliere un po' di soldi per la nostra stampa. Amici e simpatizzanti, vicini e lontani, sono invitati ad intervenire. E' bene venire forniti di cibarie proprie. Gli organizzatori potranno aiutare gli sprovvisti, ma limitatamente.

\*\*\*

New London, Conn. — Domenica primo maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in col-

laborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

\*\*\*

Fresno, Calif. — Sabato 7 e domenica 8 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

Paterson, N. J. — Domenica 27 marzo u.s. al Dover Club, ebbe luogo l'annunciato banchetto pro' "L'Adunata dei Refrattari". L'intervento dei compagni e degli amici non poteva essere più lusinghiero. La sala era piena. Compagni di New York, di Newark, di Philadelphia ed altri centri erano venuti ancora una volta a testimoniare il loro attaccamento alla vita del nostro giornale. Il ricavato generale fu di \$693,31 comprese le contribuzioni personali; le uscite \$312,31; il ricavato netto \$381. (Contribuzioni: R. D. Franchi 20; Piastrelli 3; Rizio 1,50; Aless. Periccioli 2).

Detta somma è stata rimessa all'amministrazione dell'"Adunata".

Il nostro ringraziamento va a tutti gli intervenuti ed a quanti cooperarono alla buona riuscita della nostra iniziativa, particolarmente al compagno Calzolari, che intrattenne i convenuti con un monologo di Antona Traversi. — Per il Gruppo Libertario: J. Giuliani.

\*\*\*

East Boston, Mass. — Pubblicando il comunicato resoconto della nostra festa del 6 marzo u.s. nel n. 12 dell'"Adunata", fu omesso l'elenco delle sottoscrizioni nominali, che è il seguente: F. Gomez \$5; J. Moro 5; T. Puccio 5; J. Occhipinti 5; P. Paglia 5; Pain 3; Totale \$28. — Aurora Club

## AMMINISTRAZIONE N. 15

### Abbonamenti

New Orleans, La., L. Palazzo \$3; E. Orange, N. J., T. Palmieri 3; Totale \$6,00.

### Sottoscrizione

Newark, N. J., a mezzo B. Keny e Laura \$10, Contella 2; Bogota, N. J., A. Verna 3; Roma, Italia, I. Aiati 5; Emmaus, Pa., Lucifero 5; Brooklyn, N. Y., J. Lerza 10; Detroit, Mich., O. Turin 3, Il Vecchietto 5; Pittsburgh, Pa., D. Sabatini 4; Mt. Clement, Mich., G. Acciavatti 3; E. Orange, N. J., T. Palmieri 5; Paterson, N. J., come da Comunicato il Gruppo Libertario 381; Kenosha, Wis., O. Kress 5; New Britain, Conn., S. Brusca 5; Totale \$446,00.

### Riassunto

Deficit precedente	1485,03	
Uscite: Spese N. 15	460,16	
		1945,19
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	446,00	452,00
Deficit dollari		1493,19





## Il sequestro

Nessun altro giornale metropolitano, per quanto ne sappiamo, ha confermato, ripetuto o smentito la notizia dell'operazione poliziesca di Digione, dove il sindaco della città, l'84enne Canonico Felix Kir, sarebbe stato trafugato per impedirgli di incontrarsi con Kruscev, il 28 marzo u.s.

Ma nel pomeriggio "World-Telegram and Sun" di New York, quello stesso giorno, il giornalista Ned Rochon, avvertendo che desunneva le sue informazioni dai dispacci di due agenzie giornalistiche americane: la United Press International e la Associated Press, scriveva con precisione troppo circostanziata per essere stata inventata di sana pianta. Diceva:

"Nikita Kruscev è arrivato per via aerea nella città francese di Digione dopo che la polizia aveva fatto sparire il Canonico Kir. Al Kir, il suo vescovo aveva proibito di incontrarsi col Primo Ministro sovietico; ma il Canonico abita solo ad una cinquantina di metri dalla sede municipale ed aveva dichiarato che se "Kruscev avesse battuto alla sua porta egli lo avrebbe ricevuto". La polizia ha mandato questa mattina un'autovettura a prendere il Kir ed egli è stato condotto altrove, mentre livido in viso agitava le braccia ovviamente in segno di protesta. Il Canonico Kir propugna la riconciliazione col comunismo, e si è trovato in difficoltà col Vaticano l'anno scorso facendosi patrono di un piano secondo cui Digione doveva essere fatta "città gemella" di Stalingrado. Il vescovo di Digione, Guillaume Sembel, aveva trasmesso l'ordine emanato dal cardinal Pierre Gerlier, primate delle Gallie, facente divieto a Kir di associarsi con Kruscev in qualsiasi modo o capacità. Kir rispose: "Voi deplorate la cortina di ferro, ma siete proprio voi a crearla".

Possibile che tutto questo sia falso?

Noi conosciamo da vicino il giornalismo statunitense e sappiamo benissimo che è capace di frodi e di falsificazioni d'ogni più grave specie. Ma deve esserci un motivo che lo giustifichi. Nel caso in esame, non è possibile immaginare un motivo qualsiasi suscettibile di rendere profittevole alla politica bloccarda l'invenzione della peripezia toccata al canonico-sindaco di Digione in occasione della visita di Kruscev a quella città. Anzi. . .

## Falce, aspersorio e martello

Le trattative iniziate lo scorso gennaio fra la gerarchia cattolica apostolica romana e il governo della Polonia, sono arrivate, se non ad una conclusione completa, ad un compromesso che entrambe le parti considerano soddisfacente.

I grandi problemi che separano le rispettive posizioni delle due parti: controllo delle nascite, collettivismo, proprietà privata, ed altri ancora, sono rimasti insoluti — informa il corrispondente speciale del "Times" da Varsavia, M. S. Handler (25-III). Ma il compromesso raggiunto "assicura al governo l'appoggio del clero nel suo tentativo di arginare l'indifferenza e la mancanza di rispetto che il pubblico in generale manifesta per le proprietà dello stato; e l'atteggiamento ostile e improduttivo verso gli impieghi nelle aziende appartenenti allo stato. Inoltre, il governo avrebbe ottenuto la promessa della massima cooperazione del clero nelle attività dirette ad arginare l'ondata incalzante della immoralità".

Dal canto suo, "il clero avrebbe ricevuto l'assicurazione che il governo non farà nulla per creare imbarazzi all'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. La reintroduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche avvenne nel 1956 in seguito ai fatti di ottobre di quell'anno, ma poi aveva suscitato opposizione da parte dei comunisti, specialmente in questi ultimi tempi".

Così dunque ci troviamo da capo: i preti nelle scuole, pagate dallo stato, non tarderanno a suscitare le forze della Vapdea polacca con cui insidiare il potere economico e politico che i bolscevichi governanti si illudono di avere definitiva-

mente chiuso nel loro pugno di ferro.

Il caso polacco è significativo, non solo perché mette nella sua vera luce il supposto ateismo del partito bolscevico internazionale, ma anche perché toglie la maschera dell'ipocrisia ai vescovi e ai cardinali che in quasi tutto il resto del mondo declamano da mane a sera contro la pretesa incompatibilità del comunismo bolscevico con la chiesa cattolica apostolica romana. In realtà, sono fratelli rivali. Aspirando entrambi al dominio esclusivo sul patrimonio materiale e sul patrimonio intellettuale del genere umano, si riconciliano per via dividendosi fraternamente il dominio sul corpo e sulle menti, quando intravedono il comune pericolo di essere ridotti all'impotenza dalla rivolta, sempre latente, dei popoli sfruttati ed oppressi anelanti alla propria emancipazione.

## E' la fame inevitabile?

Non pare che la scoperta, fatta ormai da parecchi anni, della possibilità di sfamare tutto quanto il genere umano, e ciò nel tempo strettamente necessario a mettere in opera tutti i mezzi che si sanno fin da ora disponibili all'industriosità degli uomini, abbia cambiato sensibilmente la mentalità di molta gente; ma vi sono nel mondo persone non solo convinte di cotesta possibilità, bensì anche fermamente tese a tradurla in atto, le quali non si stancano di ripeterne l'urgenza.

L'Organizzazione per gli Alimenti e l'Agricoltura delle Nazioni Unite (United Nations Food and Agricultural Organization) non ha né modo né mezzi per fare di più, ma non si può negare che, almeno nei suoi elementi migliori, insiste da anno in anno su questo punto.

Il direttore generale di cotesta organizzazione, B. R. Sen, dopo avere seriamente esaminato le condizioni in cui si trovano gli abitanti umani della terra ha ripetuto il grido d'allarme dei suoi predecessori: "Vi sono ancora molti milioni di esseri umani che soffrono la fame!".

Secondo i dati raccolti da cotesto ente, la metà degli abitanti della terra (circa 2.800 milioni) vivono, dalla nascita alla morte, in un continuo stato di affamamento (1.400 milioni); un quarto (700 milioni) sono denutriti; soltanto il rimanente quarto può dirsi sufficientemente alimentato. ("World-Telegram", 5-III).

E' questa una condizione ineluttabile della vita umana? si domandano gli scienziati, i filantropi e gli studiosi che compongono buona parte dell'Organizzazione suindicata. E rispondono categoricamente: "No!" Col tempo necessario sarebbe, dal punto di vista tecnico, possibile produrre tutti gli alimenti necessari alla soddisfazione dei bisogni e al benessere ed alla salute d'ogni uomo, donna e bambino viventi.

Come?

— Portando i mezzi di produzione al livello dei tempi: "Oltre due terzi dell'umanità sono occupati nei lavori agricoli, ma nella maggior parte della superficie terrestre i sistemi di coltivazione rimangono primitivi, arretrati di molti secoli a causa dell'ignoranza, della superstizione, della paura del nuovo e della miseria.

— Migliorando i sistemi di produzione: Mentre la metà della popolazione mondiale è perennemente all'orlo dell'inedia, la produzione agricola ha raggiunto in alcune nazioni progredite tale fecondità da creare sovrapproduzioni ingombranti.

— Oltre le tradizionali forme della produzione alimentare, vi sono fonti nuove di alimenti che non domandano che di essere utilizzate: la produzione industrializzata del pesce nelle acque dolci, la vegetazione marina, per esempio.

— Ma l'applicazione dei nuovi metodi di coltura, il perfezionamento degli antichi, e soprattutto l'adeguamento della distribuzione ai bisogni umani che sono in continuo aumento, richiedono trasformazioni tecniche, economiche, politiche e sociali che per ottenere il loro pieno sviluppo esigono colpi decisivi ai privilegi costituiti, che le tradizioni antiche, i pregiudizi secolari, i poteri arbitrari delle minoranze dominanti puntellano e difendono ferocemente.

Eppure, bisogna svegliarsi e spianare la via al

trionfo della ragione, della previdenza, delle esigenze elementari della vita.

"La popolazione mondiale — avvertono gli umanitari della F.A.O. — aumenta ogni giorno di 100.000 unità. Oggi siamo 2.800 milioni, alla fine di questo secolo saremo quasi raddoppiati di numero: più di cinque miliardi".

Essendo inconcepibile che ci si lasci respingere dall'inerzia o dall'insania dei privilegiati alla bestialità dell'antropofagia o dello sterminio guerresco delle armi nucleari e termo-nucleari, dovremo ben trovare il modo di risolvere questi problemi, ad onta delle opposizioni anche più trincerate della paura e della barbarie primitiva.

## Cataclisma mancato

Quando sentono parlare di integrazione delle razze i residui dello schiavismo meridionale sono come colti dal panico, e nel delirio delle loro paure immaginano chissà quante e quali catastrofi. L'altro giorno, quando si diffuse la notizia che il clero di alcune sette protestanti aveva deciso di abbattere le distinzioni di razza fra i loro fedeli, i razzisti spauriti si affannarono ad agitare dinanzi i loro occhi lo spauracchio dei futuri "nipotini color di cioccolata". Tant'è legato alla sessualità l'odio di razza! Quello dei rapporti sessuali fra individui di razza diversa è l'argomento "assoluto" per i razzisti, cioè quello che mette in seconda linea tutti gli altri, come se tutti i negri desiderassero qualunque donna bianca e come se tutte le donne bianche desiderassero qualunque uomo negro. Questa ossessione sembra anche indicare nei razzisti che la coltivano un vero e proprio desiderio represso dell'accoppiamento con individui di colore diverso, e in ogni caso la gelosia furiosa che generalmente accompagna i desideri insoddisfatti.

In realtà, dove le barriere del pregiudizio di razza sono state abbassate, se non anche proprio sopresse, non è avvenuto nulla di straordinario: il finimondo previsto o temuto non si è avverato. Eccone, infatti, l'esempio di San Antonio, Texas.

Situata nel centro meridionale del Texas, dove l'immigrazione messicana è considerevole, e proporzionata l'influenza del clero cattolico, che ha visto, dal 1954 in poi, nell'integrazione uno strumento efficacissimo di proselitismo, San Antonio ha una popolazione che passa i 400.000 abitanti. Estesasi nel corso dei mesi di febbraio e di marzo l'agitazione per l'ammissione dei negri ai banchi di alimentazione dei negozi popolari, i proprietari di una trentina di tali negozi esistenti in quella città si son messi d'accordo per accedere senz'altro al desiderio dei loro clienti di color negro, mettendo fine alla segregazione.

Che cosa è successo? Proprio niente. Ecco infatti quel che ne scrive il corrispondente da Dallas del "Christian Science Monitor" di Boston, nel numero del 29 marzo di questo giornale. Dice:

"Le conseguenze più notevoli dell'integrazione avvenuta in una trentina di ristoranti di San Antonio — negozi di varietà, department stores, 5 e 10, farmaceutici, ecc. — sono costituite dalla mancanza di incidenti e dalla grande scarsità dei negri disposti ad approfittare della innovazione in loro favore. . . I proprietari dei negozi riportano che i clienti bianchi hanno fatto poco caso alla presenza di negri in mezzo a loro". Pare infatti che la sola attrazione visibile sia stata l'insolita presenza di un gran numero di giornalisti e di fotografi, ma anche a questo si è fatto l'abitudine dopo pochi giorni.

Certo non si può confrontare San Antonio, Texas con posti rigorosamente segregati come i centri rurali del Mississippi, o dell'Alabama e della Florida settentrionale dove il pregiudizio di razza è in proporzione diretta dell'analfabetismo, della superstizione religiosa e della bestialità. Ma due cose dice incontestabilmente l'esempio di San Antonio e queste sono: che i negri, pur rivendicando il diritto di essere considerati cittadini alla pari di tutti gli altri, sono tutt'altro che unanimemente ansiosi di mescolarsi ai bianchi — e che, dove l'integrazione è avvenuta, nessuno sembra esserne menomamente turbato.

E' noto che i "purissimi" dello schiavismo meridionale quando le loro condizioni economiche gliel'hanno consentito, hanno sempre affidato i servizi di cucina e di tavola delle loro case, e la custodia dei loro figli, ai servi ed agli schiavi negri. Il che prova — se non ci fosse altro a riprovarlo — che non esiste, nemmeno presso di loro, istintiva ripugnanza per le persone di colore diverso.